

La storia

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

È cresciuto in carcere, e in settembre compirà 24 anni, ma continuano a chiamarlo il «soldato-bambino». Perché a Guantanamo arrivò appena quindicenne, il canadese Omar Khadr, che oggi compare davanti al tribunale militare degli Stati Uniti per rispondere di omicidio e cospirazione terroristica.

Era il 2002. Il regime talebano era stato rovesciato, ma alcune bande armate continuavano a combattere contro le truppe americane in Afghanistan. Khadr era aggregato ai resti delle milizie qaediste. Nel villaggio di Ayub Kheyl, a dieci chilometri da Khost, un giorno d'aprile i commandos statunitensi si imbattono in un gruppo di ribelli. Il conflitto a fuoco infuriò per quattro ore. Una granata uccise un soldato. Secondo l'accusa la scagliò il ragazzino Omar, anche se alcuni documenti divulgati per sbaglio dal Pentagono nel febbraio 2008 mostrano che non ci sono prove davvero convincenti a suo carico. Di certo Omar era lì mentre ad Ayub Kheyl si scatenava l'inferno. Ma la difesa sostiene che durante tutto il tempo degli scontri rimase nascosto dietro ad alcune macerie, dove i militari Usa lo trovarono a battaglia finita.

Il processo inizia quest'oggi. Venerdì la Corte suprema ha respinto il ricorso dell'avvocato difensore, Joe Jackson, che contestava la legittimità delle corti speciali istituite da Bush per giudicare i reati di terrorismo, anche dopo le modifiche poi apportate da Obama. Il suo assistito il mese scorso ha rifiutato di dichiararsi colpevole in cambio di una forte riduzione di pena. Così prende il via un dibattito che, a prescindere dal suo svolgimento, sarà inevitabilmente fonte di imbarazzo per la Casa Bianca. Perché si riacendono i riflettori della comunicazione globale su un disgustoso palcoscenico politico-giudiziario, di cui Obama il giorno dopo l'elezione aveva annunciato con grande enfasi lo smantellamento in tempi brevi.

La prigionia di Guantanamo, che fu teatro di detenzioni illegali, interrogatori violenti e trattamenti disumani, non ha affatto chiuso i battenti. Ospita ancora 176 individui catturati nel corso di operazioni anti-terrorismo. Se il presidente avesse mantenuto le promesse, il complesso dovrebbe essere vuoto e i de-



Foto reuters

Guantanamo i piedi di un detenuto incatenati al pavimento nel Campo 6 di alta sicurezza

Alla sbarra Omar chiuso a Guantanamo quando aveva 15 anni

Processato da un tribunale militare per l'omicidio di un soldato americano nel 2002 in Afghanistan. Il padre è pachistano, lui è cittadino canadese

Stati Uniti

Letitia Long è capo dell'agenzia che controlla i satelliti spia

Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti una donna è capo dell'agenzia di sicurezza che controlla i dati rilevati attraverso i satelliti spia americani. Letitia A. Long è stata nominata dal ministro della Difesa Gates direttrice della National Geospatial Intelligence Agency (Nga), tra le più importanti nei servizi di intelligence.

tenuti trasferiti in altre carceri americane, al riparo presumibilmente dagli abusi che a Guantanamo sono stati commessi grazie alle incivili deroghe concesse a suo tempo da Bush. Obama non ha rinnegato l'intenzione di chiudere la struttura, ma ha addotto ragioni di necessità pratica per rinviarne il momento, senza fissare una data precisa.

L'apertura del processo ricorderà agli americani ed al mondo che Guantanamo esiste ancora e che i progressi nel campo della tutela dei diritti

umani sono meno veloci e profondi di quanto l'opinione pubblica progressista aveva sperato.

Omar è il più giovane detenuto nella base, ed è l'unico che sia cittadino di un Paese occidentale. Il padre Ahmed, pachistano di Peshawar, emigrò a Toronto all'inizio degli anni novanta, e qui Omar, che aveva pochi anni di vita, ottenne la nazionalità canadese. In seguito, nel 1995, la famiglia tornò ai luoghi d'origine, e Ahmed entrò in contatto con gruppi eversivi. L'anno dopo, con moglie e figli, si trasferì in Afghanistan, dove i